

Alessandro in Afghanistan

Cinzia Bearzot

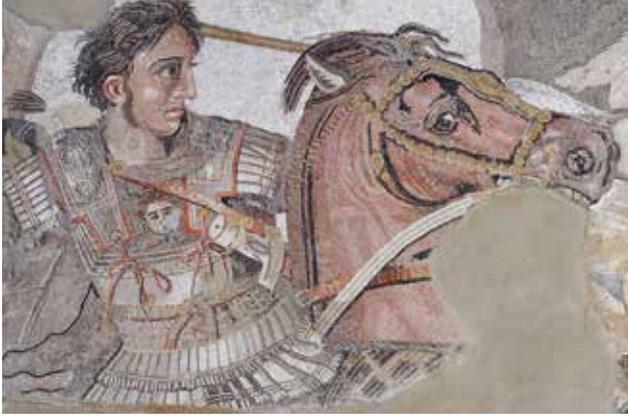
Le recenti vicende dell'Afghanistan, che ci hanno tenuti in ansia quest'estate, suggeriscono qualche riflessione sull'importanza della conoscenza storica per una piena comprensione del presente. Questa regione si è sempre trovata al centro degli interessi delle grandi potenze europee e asiatiche: Russia e Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica, e, più di recente, gli stati confinanti (come le repubbliche ex-sovietiche e, soprattutto, il Pakistan). Ma vorrei andare indietro nel tempo fino ad Alessandro Magno, che nel corso della sua spedizione contro la Persia conquistò le regioni corrispondenti all'attuale Afghanistan, dopo esservi entrato con un esercito di 40.000 uomini e avervi trascorso due anni molto difficili. Come si vedrà, le difficoltà di vario genere che incontrò trovano corrispondenza nella situazione attuale. Queste regioni avevano anche allora una grande importanza geopolitica tra l'area delle grandi capitali del regno achemenide (attuale Iran) e l'India, e il loro controllo era imprescindibile per chi intendesse, come Alessandro, muoversi ulteriormente verso est. Nel ripercorrere la vicenda di Alessandro mi baserò soprattutto su Arriano, la migliore, benché la più tarda (II sec. d.C.), delle nostre fonti su Alessandro: lo storico di Nicomedia si basò, infatti, sulle testimonianze del generale Tolemeo, figlio di Lago, e di Aristobulo di Cassandria, che a titolo diverso avevano accompagnato Alessandro nella spedizione in Asia. Si trattava dunque di protagonisti e di testimoni oculari degli eventi.

Nel terzo libro, al capitolo 16, Arriano inizia il suo racconto degli episodi successivi alla battaglia di Gaugamela, in Mesopotamia (ottobre 331); racconto che prosegue fino all'inizio della spedizione in India (IV, 30). Dopo la sconfitta subita in Mesopotamia, il re persiano Dario III fuggì in direzione nord, verso la Media; il sovrano prevedeva infatti che Alessandro si dirigesse verso Babilonia, come in effetti fece. Babilonia gli fu consegnata dal satrapo Mazeo; Alessandro, prima

di ripartire, affidò Babilonia proprio a lui. È questo il primo caso di un collaboratore di Dario a cui Alessandro confermò l'autorità di cui godeva: una scelta che, benché rischiosa, trovava la sua motivazione principale nella necessità di ottenere la collaborazione delle élites locali.

Alessandro in seguito mosse verso le capitali del regno Achemenide: Susa, che fu anch'essa consegnata senza resistenza; poi Persepoli e Pasargade, che si trovavano al di là dei monti Zagros che dividevano la Mesopotamia dall'altipiano iranico. Il viaggio si rivelò molto difficile, sia per la resistenza delle popolazioni locali, sia per il clima (si era in pieno inverno 331/330), sia infine per il passaggio delle cosiddette Porte Persiane (forse il passo Tang-e Meyran, a 2500 m. di altitudine). Alessandro affrontò la salita al passo dopo aver diviso il suo esercito e averne inviata una parte lungo la via carovaniere Susa-Persepoli, più lunga ma meno incerta; ma raggiunto il passo si trovò davanti 25.000 uomini guidati da Ariobarzane. Il satrapo fu sconfitto, dopo una resistenza di un mese, attraverso una manovra di aggiramento: Alessandro giunse a Persepoli e vi si fermò alcuni mesi, anche in questo caso avvalendosi ampiamente, per la stabilizzazione della regione, delle élites locali.

Alessandro si diede poi all'inseguimento di Dario, muovendo verso nord in direzione della Media. Ma quando egli arrivò a Ecbatana, Dario, incapace di riunire forze sufficienti, era ormai fuggito attraverso le Porte Caspie, il passo che divideva la Media dalla Partia e dalle satrapie orientali (forse il passo Sar-i-Darreh): qui, nell'attuale Afghanistan settentrionale, Dario sperava di riuscire ad organizzare una resistenza efficace. Messosi a sua volta in marcia a ritmo forzato, il che provocò molte perdite, Alessandro ricevette la notizia dell'arresto di Dario da parte del chiliarca Nabarzane, di Besso, satrapo della Battriana, e di Barsaente, satrapo dell'Aracosia e della Drangiana. Alessandro passò le porte



Alessandro Magno in sella a Bucefalo nel mosaico della battaglia di Isso combattuta contro Dario III di Persia, conservato presso il Museo archeologico nazionale di Napoli (310 a.C. circa)

Caspie, entrando in una zona povera di risorse che gli creò problemi di approvvigionamento; giunto presso l'accampamento di Dario venne a sapere che il re era stato arrestato e che Besso si era proclamato re con il nome di Artaserse IV. Nonostante uomini e cavalli fossero stremati dal viaggio, Alessandro continuò l'inseguimento.

Dopo la morte di Dario, ucciso da Satibarzane, satrapo dell'Ariana, e da Barsaente (luglio 330) Alessandro, intenzionato a punirne gli assassini per legittimarsi come successore, mosse verso Oriente, verso la fertile Ircania (tra Iran e Turkmenistan), dove dovette far fronte alle ribellioni delle genti locali, e verso la Partia. La diversione verso l'Ariana, in direzione sud, contro il ribelle Satibarzane lo portò in quello che è l'attuale territorio afgano. Mentre il satrapo fuggiva presso Besso, Alessandro raggiunse la capitale dell'Ariana, Artacoana, e fondò nella zona Alessandria in Ariana (Herat); poi si diresse verso la Drangiana, rifondando con il nome di Alessandra Prophthasia la sua capitale Phrada (oggi Fadar, in Afghanistan occidentale). Siamo nell'autunno 330: è passato ormai un anno dalla battaglia di Gaugamela. Di seguito Alessandro sottomise Drangiana, Gedrosia e Aracosia (Afghanistan sudorientale e Pakistan settentrionale): qui venne fondata Alessandra in Aracosia (Kandahar). La ribellione dell'Ariana, fomentata da Satibarzane, che aveva tentato la riconquista della regione con le truppe fornitegli da Besso, lo costrinse a dedicarsi alla sua repressione, in modo da potersi assicurare le spalle prima di affrontare le montagne per il passaggio in Battriana.

Da Alessandria in Aracosia Alessandro si diresse verso nord, per valicare la catena che le

fonti chiamano Caucaso (in realtà Parapamiso = Hindu-Kush). Nel corso dell'inverno 330/329 l'esercito incontrò grandi difficoltà per il carattere semidesertico dei luoghi, con le conseguenti difficoltà di vettovagliamento, e per il clima gelido. Risale a questo momento, a quanto sembra, la fondazione di Alessandria del Caucaso (sull'area della roccaforte di Capisa, presso Kabul). Attraversata la catena montagnosa, attraverso un passo posto a 3800 m. di altitudine, Alessandro iniziò a scendere verso la Battriana: Besso nel frattempo aveva devastato la zona per togliere risorse all'esercito, ma i Macedoni riuscirono comunque a raggiungere, con una marcia in mezzo alla neve, Drapsaca (forse Kunduz, in Afghanistan settentrionale).

In Battriana, Alessandro conquistò senza fatica Aorno e Bactra (Balkh), mentre Besso fuggiva in Sogdiana (attuale Uzbekistan-Tagikistan). All'inseguimento di Besso, Alessandro attraversò il fiume Oxo (Amu Darya), entrando in Sogdiana, dove Besso fu catturato e ucciso (primavera 329): il sovrano macedone si presentava così alle popolazioni del regno achemenide come il legittimo successore e il vendicatore di Dario.

Dopo la morte di Besso, Alessandro rimase due anni al di là dell'Hindu-Kush, dalla primavera 329 alla primavera 327. Qui trovò difficoltà di ogni genere: prima di tutto la guerriglia delle popolazioni locali che resistevano alla conquista, appoggiate dagli Sciti e guidate dagli ultimi satrapi persiani che ancora non si erano arresi, poi le consuete questioni di clima avverso e di vettovagliamento, infine la crescita di un'opposizione interna legata all'adozione di costumi orientali, mal sopportata dai Macedoni. Nella tarda estate del 329 un contingente macedone subì una dura sconfitta dal ribelle Spitamene, costringendo Alessandro a intervenire personalmente, per poi dirigersi a Bactra per passare l'inverno 329/8, durante il quale giunsero gli rinforzi.

Siamo ormai all'ultima fase dell'avventura di Alessandro in questi territori. All'inizio della stagione di guerra del 328, il sovrano si diresse a Maracanda in Sogdiana e mosse verso il fiume Tanai-Iassarte (Syr Darya), incontrando una dura resistenza, sempre guidata da Spitamene. Fondata Alessandria Eschate (Chujand), da questa base e da quelle di Maracanda e Bactra attaccò e

conquistò i centri principali della Sogdiana. Dopo aver passato l'inverno 328/327 a Nautaca, a sud di Maracanda, Alessandro conquistò la Rocca della Sogdiana, dove molti ribelli si erano rifugiati, catturò la famiglia del satrapo Oxiarte e ne sposò la figlia Rossane: il matrimonio con questa aristocratica indigena, malvisto dai Macedoni, obbediva all'esigenza di rinsaldare il più possibile i rapporti con le élites locali, dato che il controllo di queste zone remote e impervie non sarebbe stato possibile senza la loro collaborazione.

Nella primavera del 327 Alessandro riattraversò l'Hindu-Kush e tornò a Bactra; dopo aver lasciato nelle satrapie superiori 3.500 cavalieri e 10.000 opliti, tornò ad Alessandria del Caucaso e da qui mosse verso Taxila, per la spedizione indiana che lo condusse alle sue ultime conquiste.

Questa la vicenda. Quali riflessioni possiamo fare, a partire da essa, sull'Afghanistan e sugli aspetti geopolitici che lo caratterizzano e che si sono riproposti nel corso della storia?

Prima di tutto, vorrei attirare l'attenzione sul fatto che la conquista, da una parte, non fu difficile, in quanto città, satrapi e popolazioni spesso si consegnarono spontaneamente a colui che appariva ormai come il vincitore. Quello che risultò difficile fu il controllo stabile: soprattutto nelle aree più impervie, si crearono sacche di resistenza molto difficili da domare. E ciò nonostante la sistematica opera di valorizzazione del notabilato locale, che molto spesso fu confermato nei ruoli che ricopriva sotto Dario, con una scelta indubbiamente saggia e ragionevole ma non priva di rischi. Non tutti, infatti, si dimostrarono degni di fiducia: Satibarzane, sconfitto e reintegrato del suo ruolo di satrapo dell'Ariana, si ribellò una seconda volta ad Alessandro, a dimostrazione che la politica di valorizzazione delle élites locali comportava, e comporta, la capacità di scegliere gli interlocutori adeguati. L'instabilità di queste zone, favorita dal quadro geografico, è dimostrata dal fatto che, dopo la morte di Alessandro, risultò difficile mantenerne il controllo. Alla morte del re, il reggente Perdicca le affidò a Pitone, satrapo della Media; nel corso delle lotte fra i cosiddetti diadochi (i successori di Alessandro), esse passarono sotto il controllo di Antigono Monofalmo; infine se ne impadronì Seleuco, signore indiscusso di Babilonia e dei territori ad est di essa a partire dal 311. Ma già nel III secolo Battriana e Sogdiana si resero

indipendenti dai Seleucidi.

In secondo luogo, va osservato che il clima che Alessandro e il suo esercito incontrarono in queste aree, con estati molto calde ed inverni gelidi, fu causa di disagi e di molte perdite per i Macedoni. Le marce forzate in regioni povere d'acqua o in zone coperte di neve misero a dura prova i soldati: furono la grande determinazione di Alessandro e la sua resistenza alla fatica a sostenere il morale delle truppe. Resta il fatto che le regioni corrispondenti all'odierno Afghanistan creavano, e ancora creano, severi problemi logistici a chi proveniva da zone dalle caratteristiche molto diverse sul piano geografico e climatico. Inoltre, i vettovagliamenti, fondamentali per un esercito numeroso come quello di Alessandro, risultarono spesso difficili per l'alternarsi di zone fertili con aree pressoché desertiche, in un contesto geografico sostanzialmente sconosciuto.

Cosa lasciò Alessandro in Afghanistan, dopo questi due anni così impegnativi sul piano militare e organizzativo? Certamente lasciò le sue numerose fondazioni, che cambiarono il paesaggio urbano della regione; non però lo stile di vita greco, che la politica di colonizzazione seguita sia da Alessandro sia dai suoi successori intendeva diffondere, e che venne invece completamente obnubilato prima dalle difficoltà di convivenza tra Greco-Macedoni e indigeni, poi dall'arrivo degli Arabi. L'imposizione di uno stile di vita fortemente connotato a popolazioni dalle forti tradizioni risultò impraticabile: anche l'esperienza recente ha messo drammaticamente l'accento sulla difficoltà di esportare con successo, in contesti fortemente identitari, modelli di organizzazione politica e di convivenza sociale estranei. Lasciò inoltre il tentativo di costruire un impero ecumenico basato sulla collaborazione tra élite macedone ed élite asiatica: un tentativo abortito vuoi per la scelta non sempre opportuna degli interlocutori, vuoi per la loro scarsa affidabilità, problemi che hanno segnato anche le vicende dei tempi recenti. E lasciò, infine, qualche curioso aspetto di costume, che ha attraversato i secoli: il pakol, il cappello che tutti conoscono perché indossato come simbolo identitario dal comandante Massoud e dai suoi combattenti, è identico alla kausia macedone.

Cinzia Bearzot